

Rapporto

numero	data	Dipartimento
5654 R	21 giugno 2006	SANITÀ E SOCIALITÀ
Concerne		

**della Commissione della legislazione
sulla mozione 5 maggio 2003 presentata da Raoul Ghisletta per il Gruppo PS "Occupazione e integrazione dei richiedenti l'asilo"
(v. messaggio 24 maggio 2005)**

MOZIONE	1
MESSAGGIO	2
I LAVORI COMMISSIONALI	2
Le 10 tesi di Zurigo	2
Audizioni	2
Permessi di lavoro	2
Formazione	4
Persone ammesse a titolo provvisorio	4
Rifugiati statutari	5
Obbligo di lavoro	5
Intermediazione culturale	5
CONCLUSIONI	5

MOZIONE

Con una mozione del 5 maggio 2003 si chiede al Consiglio di Stato una maggiore prevenzione della criminalità tramite una maggiore integrazione professionale e sociale e tramite un'intermediazione culturale nei confronti dei richiedenti d'asilo che giungono in Svizzera.

In particolare si chiede l'allestimento di un sistema di incentivi per i richiedenti d'asilo, per promuoverne l'occupazione, come pure un'intermediazione culturale coinvolgendo persone della medesima cultura ed etnia già residenti in Svizzera.

Il primo firmatario ritiene che quanto chiesto dalla mozione non sia del tutto evaso, visto che in altri cantoni, in particolare nella Città di Zurigo, si è andati nella direzione auspicata dalla mozione e ha chiesto alla commissione di voler approfondire il tema.

MESSAGGIO

Il Consiglio di Stato in una risposta strutturata e dettagliata del messaggio del 24 maggio 2005 descrive - a dipendenza delle 5 categorie di stranieri riconducibili alla politica dell'asilo, tipo e ampiezza delle misure previste.

Ricordando che la vera politica d'integrazione non è concettualmente pertinente per i richiedenti l'asilo prima dell'accoglimento della domanda di rimanere nel nostro Paese in qualità di rifugiati, ritiene che le possibilità offerte dalla legislazione in materia siano già oggi pienamente utilizzate dagli organi preposti, su mandato del cantone e ritiene pertanto la mozione evasa.

I LAVORI COMMISSIONALI

Le 10 tesi di Zurigo

La commissione si è chinata sul tema, che ha approfondito chiedendo documentazione in particolare alla città di Zurigo, che aveva deciso di muoversi proprio nella direzione auspicata dal mozionato, con un programma denominato "delle 10 tesi". Questo programma della città di Zurigo prevedeva di permettere ai richiedenti l'asilo di accedere al lavoro ordinario - anche presso aziende private e non solo presso enti senza scopo di lucro - con un finanziamento dello Stato.

In pratica, i richiedenti l'asilo erano equiparati agli indigeni al beneficio di misure attive contro la disoccupazione. Questo progetto però non è mai stato concretizzato per quanto riguarda il lavoro presso privati.

Lo è stato per gli impieghi presso enti pubblici, in modo analogo a quanto avviene in Ticino.

L'unica differenza con il nostro Cantone è quella relativa alla retribuzione del lavoro svolto, che a Zurigo è più elevata, anche se la cifra totale di cui ogni richiedente dispone è alla fine uguale: retribuzioni più elevate per il lavoro svolto comportano una diminuzione degli aiuti statali diretti e non un maggior introito effettivo, per cui non vi è un vero incentivo determinato da una maggiore retribuzione oraria.

Audizioni

La Commissione in data 15.02.2006 ha sentito Fabrizio Comandini, direttore Croce Rossa svizzera sezione del Luganese e Renata Dozio, direttrice Soccorso operaio svizzero sezione Ticino.

Dall'audizione è emerso come per quanto riguarda la formazione e l'occupazione degli asilanti con il permesso N, cioè coloro la cui procedura è ancora in corso, le indicazioni fornite dal messaggio in proposito sono corrette, e lo Stato faccia in effetti tutto il possibile.

Sempre dall'audizione è emerso come con la nuova legge sull'asilo i richiedenti saranno sempre meno numerosi e quindi a maggior ragione gli sforzi maggiori andranno profusi alle persone con un permesso F, che molto più probabilmente rimarranno a lungo termine sul nostro territorio.

Permessi di lavoro

Reale è pure la contraddizione che riguarda il lavoro: se non si accordano permessi di lavoro, gli asilanti rimangono in assistenza e quindi pesano sulla collettività; se si accordano permessi, potrebbero entrare in concorrenza con gli indigeni.

Purtroppo la situazione economica determina dei problemi di occupazione anche per gli indigeni e ciò naturalmente ha un influsso anche sulla disponibilità a prevedere delle misure di supporto all'occupazione per la fascia dei richiedenti l'asilo e suscita dibattiti nel Paese.

Auspicabile sarebbe comunque facilitare l'accesso al mercato del lavoro almeno per i giovani asilanti, per i quali - per poter parlare di integrazione - oltre alla conoscenza della lingua, è necessario l'ingresso nel mercato del lavoro.

L'ideale sarebbe non dovere intervenire nel mercato del lavoro creando strutture artificiali, bensì mettere a punto ulteriori incentivi onde integrare maggiormente nel mondo del lavoro i rifugiati senza impiego e bisognosi di aiuto sociale. Ciò limiterebbe anche l'insorgere di lavoro nero sommerso come pure lo sviluppo di malattie psicosomatiche, di disagi, di problematiche familiari.

Fino al 2000 circa, era quasi impossibile riuscire ad ottenere un permesso di lavoro per un richiedente l'asilo. La situazione è leggermente migliorata dopo il 2000, al termine della crisi nel Kosovo. Ancora oggi però capita che persone che avrebbero trovato un lavoro regolare poi si vedano negato il permesso, essendo gli ultimi nelle priorità della concessione di permessi. Questo spiega quindi anche perché il 50% ca. di persone con lo statuto di rifugiato e il permesso C sono ugualmente in assistenza.

I piani di occupazione vengono allestiti essenzialmente in collaborazione con enti senza scopo di lucro o enti pubblici, presso i quali i richiedenti l'asilo svolgono lavori di pubblica utilità, ricevendo delle indennità (Croce Rossa versa un'indennità di fr. 3.- all'ora). I richiedenti l'asilo non sottostanno alle regolamentazioni della legge sul lavoro, perché tutti i Cantoni concedono permessi in blocco.

La Croce rossa e Soccorso operaio da anni organizzano piani di occupazione e di formazione per i richiedenti l'asilo facendo capo ai finanziamenti federali (tramite l'Ufficio federale dei rifugiati, oggi Ufficio federale della migrazione - UFM), sfruttando appieno tutti gli importi concessi.

Solo la Croce rossa nel 2004 ha prestato oltre 77'000 ore di lavoro di pubblica utilità e nel 2005 oltre 75'000 ore; nel 2005 sono state svolte 882 ore di formazione. I piani di occupazione hanno coinvolto 125 persone nel 2004 e 117 nel 2005; per le formazioni nel 2005 sono state coinvolte 177 persone. La Croce rossa nei suoi centri nel 2004 ospitava circa 500 persone e nel 2005 una media di 400 persone; nel 2006 si prevede che le presenze saranno inferiori.

Soccorso operaio si occupa in prevalenza di richiedenti l'asilo con il permesso F, ma anche di persone con il permesso N che sono qui da diversi anni. Ci sono infatti persone in Svizzera da anni, provenienti ad esempio dallo Sri Lanka o dal Pakistan, ancora con il permesso N.

Nei programmi occupazionali e di formazione (POF) nel 2005 sono state impiegate circa 120 persone; è stato organizzato un corso di informatica, al quale hanno partecipato 30 richiedenti l'asilo, un corso di approfondimento con 15 partecipanti; ai lavori di utilità pubblica hanno partecipato circa 50 persone. Da parte dei Comuni c'è stato un grande entusiasmo attorno al 2000 e moltissimi facevano capo alla forza lavoro dei richiedenti l'asilo in progetti diversi; ultimamente sempre meno Comuni sono disponibili a collaborare per questi programmi, dal momento che è necessario un accompagnamento più sociale e meno imprenditoriale: bisogna investire dal profilo educativo, dar loro un minimo di formazione, avere qualcuno che li controlli e li incentivi.

Formazione

A livello di formazione si propongono per lo più dei corsi brevi e non professionali con sempre una componente di preparazione al ritorno: la maggioranza dei richiedenti l'asilo dovranno prima o poi ritornare in patria, perciò si cerca di fornire loro competenze affinché il ritorno avvenga nel miglior modo possibile.

Sono stati organizzati però anche diversi corsi di formazione per meccanico, falegname, parrucchiere, ecc.

Due volte all'anno vengono organizzati corsi di lingua per richiedenti l'asilo, indipendentemente dal tipo di permesso di cui godono. Indipendentemente dal fatto che le persone rimangano in Svizzera o partano, è utile che il tempo trascorso qui sia speso in modo costruttivo. La conoscenza della lingua italiana può essere utile, anche qualora dovessero ritornare in patria.

Quando è stata presentata la mozione - nel 2003 - nei centri di accoglienza della Croce Rossa c'erano una quarantina di minorenni non accompagnati, la maggior parte adolescenti di 16-17 anni. Questo problema, all'epoca grossissimo, nel frattempo è migliorato, perché i minorenni non accompagnati diventano sempre meno e possono tranquillamente essere inseriti in pretirocini, pretirocini per alloggi e in tirocini. Con misure particolari si può riuscire a tamponare queste difficoltà.

In Ticino i giovani richiedenti l'asilo in età scolare frequentano comunque le scuole normali, contrariamente a molti altri Cantoni, dove vengono inseriti in scuole speciali.

Buone sono pure le possibilità di formazione per i giovani, quali per esempio il pretirocinio per alloggi.

Il Cantone ha sempre dimostrato disponibilità a inserirli in tirocini e apprendistati, anche se poi una volta formati subentrano - come abbiamo visto - i problemi legati all'inserimento degli asilanti nel mondo del lavoro.

Persone ammesse a titolo provvisorio

Un discorso diverso riguarda le persone ammesse provvisoriamente e quindi in possesso del permesso F, valido per un anno. Con la legge in vigore, più o meno il 90% circa dei richiedenti l'asilo con permesso N al termine della procedura viene rimpatriato.

Le persone la cui richiesta è stata respinta - secondo la legislazione federale - non possono più accedere al mercato del lavoro ordinario, però possono ancora beneficiare dei piani di formazione o occupazione. È un modo per invogliarli a tornare nel proprio Paese.

La Croce Rossa dei "NEM" - ossia degli asilanti la cui domanda è stata respinta - non si occupa più; tranne pochissimi casi, per ragioni mediche o per altre ragioni particolari.

La Croce Rossa continua invece a occuparsi di coloro la cui domanda, al termine della procedura, viene respinta, perché altrimenti non potrebbero essere rimpatriati.

Quando le persone non possono essere rimpatriate, per vari motivi (ad esempio è in corso una guerra civile nel loro Paese) vengono ammesse provvisoriamente. Praticamente il 90% di coloro che ottengono il permesso F poi rimangono in Svizzera a tempo indeterminato, perciò si cerca di favorire una loro occupazione.

Soccorso operaio in collaborazione con l'Ufficio per l'inserimento sociale sta organizzando un progetto pilota, mirato ad accompagnare i richiedenti l'asilo, tramite una sorta di collo-

catore, in modo da favorire il più possibile il reinserimento professionale. Lo scopo è togliere dall'Assistenza le persone, soprattutto quelle che presumibilmente rimarranno in Svizzera a lungo.

Rifugiati statutari

I rifugiati statutari che accedono al permesso C, quindi al domicilio, sono al massimo l'8-10% del totale dei richiedenti e dovrebbero, almeno in teoria, potersi integrare al meglio. Soccorso operaio ha creato un'agenzia di mediazione e sono stati formati 50 mediatori, i quali dovrebbero lavorare anche nell'ambito dell'accompagnamento medico e scolastico, allo scopo di favorire tutte le possibili collaborazioni all'interno della realtà scolastica o professionale per facilitare l'integrazione delle persone che hanno ricevuto lo statuto di rifugiato.

Obbligo di lavoro

La mozione domanda di obbligare i richiedenti l'asilo a essere attivi nei programmi organizzati, penalizzando a livello di denaro coloro che si rifiutano. Mancano però le basi legali: la legge sull'asilo prevede la possibilità di penalizzazioni (-10%) solo nel caso in cui il richiedente rifiuti un lavoro sul mercato del lavoro ordinario che gli permetta di mantenersi.

L'esperienza mostra inoltre che pensare ad un obbligo di lavorare non servirebbe: chi ha voglia lo fa già e chi non ha voglia è inutile penalizzarlo, perché purtroppo per la maggior parte si tratta di persone che si dedicano ad altre attività e anche se perdessero fr. 3.- giornalieri di spillatico molto probabilmente non lavorerebbero comunque.

Intermediazione culturale

Il secondo punto della mozione è quello che chiede l'intermediazione culturale, coinvolgendo persone della stessa cultura, che offrano una mediazione.

Soccorso operaio ha optato per degli operatori che si occupano non solo della gestione corrente ma di un accompagnamento più attivo in modo da togliere dalla disoccupazione e soprattutto dall'Assistenza le persone che sono qui da tanti anni. Anche l'intermediazione culturale cozza quindi sulla questione lavoro: difficilmente senza poter avere accesso al mercato del lavoro si riesce ad integrare perché le persone possono rendersi autonome solo se non gravano sulla collettività.

CONCLUSIONI

La Commissione ha sentito la visione degli operatori del settore ed ha approfondito alcuni aspetti del tema, cercando di limitare il proprio operato ai temi sollevati dalla mozione e di competenza del Gran Consiglio.

È chiaro che il problema maggiore ruota attorno alla questione del lavoro: senza lavoro, in particolare per i rifugiati, l'integrazione auspicata è difficilissima. Garantire loro l'accesso al lavoro in un momento di crisi economica accentuata dall'apertura del mercato del lavoro determinata dagli accordi bilaterali è un'impresa difficile. Vi sono degli equilibri che vanno rispettati e delle priorità che non possono essere dimenticate.

Anche la questione della retribuzione oraria per il lavoro dei richiedenti l'asilo in progetti appositi è discutibile: se è vero che un conto è riceverlo dalle casse dell'Assistenza ed un

conto è guadagnarlo, è altrettanto vero che il totale il denaro a loro disposizione è e rimane uguale, sia che lavorino o che non lavorino.

I progetti di integrazione sono finanziati dalla Confederazione e ci sono chiari limiti finanziari; nel nostro Cantone i fondi vengono completamente utilizzati. In generale, quanto viene già fatto è giudicato sufficiente dagli operatori stessi del settore.

Che sia importante offrire a chi presumibilmente si fermerà in Svizzera una preparazione, professionale e culturale, affinché possa accedere al mercato del lavoro come qualsiasi altra persona è acquisito ed il Cantone si muove proprio in questa direzione, in modo anche migliore di quello che capita in altri Cantoni e Paesi.

La Commissione della legislazione ritiene pertanto che al di là di una maggiore collaborazione tra la commissione stranieri e gli operatori del settore, che potrebbe essere migliorata, i postulati della mozione siano effettivamente evasi dall'operato svolto sul territorio cantonale. Invita pertanto il Gran Consiglio a ritenere evasa la mozione.

Per la Commissione della legislazione:

Monica Duca Widmer, relatrice

Allidi-Cavalleri - Bobbià - Fiori - Ghisletta D. - Mellini -

Menghetti - Pantani - Pedrazzini - Quadri - Vitta